

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



**PIO BORGO: PONTI O MURAGLIE? MEMORIA O NEBBIA D'OBLIO?**

di Francesco Aronne

*Che cos'è l'eternità? Un'infinita catena di ricordi. Senza memoria non v'è durata; dunque non v'è eternità... L'Italia è un Paese di contemporanei senza antenati né posteri perché senza memoria di se stesso.*  
(Ugo Ojetti)



Le considerazioni in libertà di questo francobollo trovano ispirazione in un servizio fotografico pubblicato da Fausto Cosenza su un social network e nelle meditazioni domenicali di una rubrica televisiva curata dal Cardinale Ravasi che hanno lambito il tema della memoria citando il critico Giorgio Pasquali che nel 1920 ammoniva **“Chi non ricorda, non vive”**. Argomenti che, nella mia mente, si sono avvitati nel Pio Borgo portandolo a diventare, anche se solo per il tempo di lettura di questo scritto, da Borgo di uno smarrito parco a Borgo di uno smarrito mondo.

Papa Francesco, in più di una occasione, ha richiamato ad una impellente necessità per garantire un futuro degno di essere vissuto: **“Fate ponti, non muri nella società”**. Ebbene, se siamo refrattari alla **“pontificazione”**, per quanto il richiamo arriva da un **“pontefice”**, quanto meno sforziamoci di non buttare alle ortiche i ponti che già esistono. Il Pio Borgo è paese di un parco che in una plumbea letargia sembra avere smarrito la sua identità. Basta ricordare l'insensibilità e l'ignavia per un taglio indiscriminato di alberi secolari nel cimitero del Pio Borgo a cui si somma una asfittica apoplezia per l'ingombrante presenza di una centrale **“plantofaga”** nel territorio del Parco. Dopo il prestigioso riconoscimento di **“Geoparco Mondiale UNESCO”** conferito al Parco Nazionale del Pollino è lecito chiedersi: cosa sta' a significare? L'**UNESCO** è **l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura**. Quale educazione? Quale scienza? Quale cultura quella promossa da questo diafano ente? Per molti questo ente è una struttura pachidermica, una sorta di **stipendificio** galleggiante, che si sovrappone al territorio che ne fa parte alterandone evoluzioni e sviluppi, rallentandone i ritmi di crescita, imponendo lacci e laccioli atti a vincolare secondo atavici criteri **malcompresi** dagli stessi impauriti applicatori. Propugnatore di una sorta di naturalismo di maniera che nella sua screpolata facciata con cui si mostra, risulta ridotto a paesaggi ibernati in patinate cartoline con colori già irreali destinati a sbiadirsi ulteriormente. Politiche dissuasorie di ogni sviluppo che sfugga al controllo di **sottomissorie** elemosine clientelari elargite ad orologeria. Territorio protetto? Territorio dimenticato quando non proprio ignorato. Strade dissestate dal transito senza riguardi di mezzi pesanti carichi all'inverosimile. Reti viarie che vanno in pezzi alle soglie della inutilizzabilità per incuria e apatia. Come faranno i ciclisti del Giro d'Italia ad evitare i tratti interdetti dalla provincia a biciclette e motoveicoli? Attraverso i campi? Un fiume del parco e nel parco maltrattato (inquinato) dai lavori per l'ammodernamento dell'autostrada, nel silenzio generale. Una foto su un social network toglie la benda ad occhi mummificati che non possono più negare l'evidenza di ciò. Un territorio depredato da forestieri indisturbati che presto andranno via con le tasche gonfie immemori di evanescenti impegni presi con squinternati interlocutori. E chi rappresenta il territorio? Insegue con lo sguardo il volteggiare di farfalle nel vuoto, passando il tempo a contare gli spiccioli e a fare inverosimili parole crociate.

Ormai da anni è un fiorire ovunque di una archeologia minore, della domenica, che in più di un caso non riesce a distinguere il vero dal falso, a volte anche intenzionalmente. Risputano un po' ovunque antiche gelaterie, antichi mulini, antichi frantoi, antichi tratturi, antiche concherie, antiche filande, antiche damigiane, antiche manifatture, antiche mutande e chi più ne ha più ne metta. Ci si aggrappa a questi espedienti per trovare motivi di interesse che possano contribuire a promuovere un territorio ricucendo relazioni con strappate e perdute memorie. Nel territorio del Pio Borgo c'è un ponte che nel nostro immaginario di tempi andati era stimolo per adolescenti fantasie. Nei suoi pressi le nostre mamme andavano a lavare i panni. I fanciulli scoprivano il mondo osservando gamberi e ranocchie. Gli asini si abbeveravano prima di affrontare l'ultima dura salita che conduceva in paese, a chiusura di una faticosa giornata di lavoro. Il guado del fiume segnava l'ultima tappa del ritorno a casa. Un saluto riconoscente di passaggio davanti ad una edicola religiosa rinfrancava i viandanti proteggendoli dagli spiritelli che dimoravano nei pressi dei corsi d'acqua. Una datata cartolina sembra avere ibernato queste atmosfere nel tempo. Apprendiamo dalla sua stampigliatura che quel ponte sul fiume *Battentiero* che alcuni chiamavano "francese" risale al XVI secolo. Una cartolina rétro che dimostra un'attenzione ad un pezzo di storia che nei tanti transiti vissuti ha consentito per secoli al Pio Borgo di arrivare fino a noi. Questo ponte aveva a monte e a valle due centrali elettriche che hanno contribuito anch'esse alla modernizzazione del Pio Borgo ed alla evoluzione di ancestrali stili di vita. Anche questi due edifici versano nell'abbandono ridotti a ghiotta preda di rovi e sterpaglie. Muti testimoni di tempi andati condannati dalla miseria dei governanti ad una degradante erosione delle memorie ad esse raggomitolate. Duole il cuore nel vedere un'opera frutto di antiche operosità ed ingegno condannata all'abbandono. Duole il cuore, parimenti, vedere centinaia di migliaia di euro sperperati in monumentali opere che brutalizzano il territorio negandone storia, stili e tradizioni che non si sa neanche se vedranno mai la completa realizzazione e l'agognata fruibilità. La storia dell'architettura ha da sempre chiesto sacrifici, ma non chiediamoli a persone già vessate, viviamo tempi in cui la misura è colma. Come sempre ci sarà chi dirà che ci sono ben altre priorità, come sempre i sostenitori di una insulsa scuola di pensiero che ha tanti adepti, sosterranno che i problemi sono sempre altri, diversi e distanti da quelli di cui si parla. È una litania distillata dall'imbecillità e dell'inefficienza che caratterizza i nostri tempi e che neanche più ci meraviglia. Aspettiamo attenti che qualcuno ci spieghi dove trovare educazione, scienza e cultura nella perdita della memoria e nell'abbandono a cui si condannano interi territori (protetti).

*Il mattutino - A cura di Gianfranco Ravasi*

#### **LA MEMORIA**

*Quando un popolo non ha più un senso vitale del suo passato, si spegne. Si diventa creatori anche noi quando si ha un passato. La giovinezza dei popoli è una ricca vecchiaia. Cesare Pavese appuntava questa parole nel suo diario, Il mestiere di vivere, il 6 luglio 1939, in un periodo storico in cui il passato era celebrato dal fascismo in modo magniloquente e retorico. È per questo che l'aggettivo fondamentale è quel «vitale» che egli assegna al ricordo collettivo. Anni prima - era il 1920 - nel libro Filologia e storia il critico Giorgio Pasquali ammoniva che «chi non ricorda, non vive». Pavese commenta idealmente quell'asserto attribuendo alla memoria una forza «vitale» e creatrice ed è per questo che giunge fino al paradosso (ma lo è veramente?) finale: il futuro di un popolo non è tanto in una massa di giovani frementi ma scarsamente dotati di valori, di conoscenza, di eredità culturale, bensì in una vecchiaia ricca di quel mirabile patrimonio che essi e i loro padri e antenati hanno prodotto e custodito. Un pensatore illustre come Montaigne nei suoi Saggi era convinto che la memoria fosse «lo scrigno della scienza», perché non si può cominciare mai da zero, pena la dissoluzione della civiltà. La memoria è capitale anche per la cultura in genere: noi - per usare la famosa immagine di Bernardo di Chartres - siamo nani sulle spalle di giganti, e solo per questo vediamo più lontano di loro. La memoria è alla base della fede, tant'è vero che l'appello biblico per eccellenza è: «Ascolta!.. Ricorda!», e «memoriale» è chiamata la Pasqua, un evento del passato che opera ancora oggi in noi. Ed è per questo che Cristo nella cena eucaristica ripete: «Fate questo in memoria di me!». Il passato è come una sorgente che alimenta il fiume del presente e ci spinge verso il futuro.*

**L'Avenire - 03/03/2011**